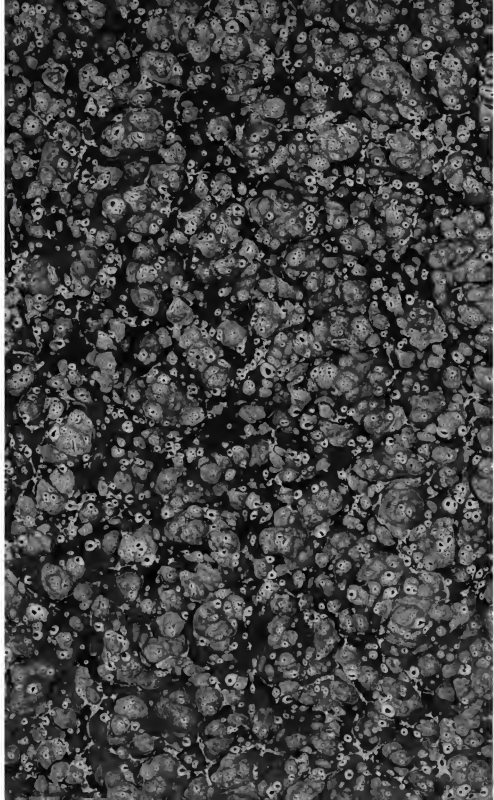






*Ex Libris Joannis Nencii*  
*1875*



~~1. 3. 5.~~ ~~1. 3. 5.~~ ~~1. 3. 5.~~ 1. 3. 5.





**DUE NOVELLE**

**DI LEVANZIO DA GUIDICCIOLO**

---



DUE NOVELLE

PER

M. LEVANZIO DA GUIDICCILO

MANTOVANO



LUCCA

TIPOGRAFIA GINZI

1869

---

Edizione di sole L copie

---

A

**GIOVANNI PAPANTI**

A DIMOSTRAZIONE DI ANIMO GRATO

GLI EDITORI

C. M. — L. D. P.

---

## A V V I S O

---

*In un libricciuolo piuttosto raro del Secolo XVI. intitolato « Antidoto della Gelosia » che ha per outore un Levonzio da Guidicciolo Montovono, stonno alcune narrazioni di casi, o come si dicono, storie, quivi recate a dimostrazione dei perniciosi effetti della gelosio, dettate nella forma propria delle Novelle, e perciò appunto dai Bibliografi registroto fra i libri di novelle itolione. Mentre però costoro od una voce ricordano il libro, do niuno si porge il menomo ragguoglio intorno olla persona dello scrittore; nè per diligenza da noi usata ci è venuto fulto di soperne più oltre.*

*Il libro fu stompatato la prima volta in Brescio per Domian Turlino il 1565 in 8.<sup>o</sup>, ed una ristompa se ne fece nella medesima forma nell' anno stesso in Venezia per Francesco Rompazetto. Do esso trasse già una novella Girolamo Zonetti che inserì nel suo Novelliero itulione edito in Venezia il 1754, dove nel Tomo IV. si legge sotto il titolo di « Curiosissima istoria di Cipriono Coritico, e della gelosia per la sua bella Isifile ».*

*Lasciando da parte questa, come già ristampata in un novelliero, è a noi parso di riprodurre dall' opereceiuola sopra accennata altre due curiose novelle, le quali per esser contenute in un libro che a niuno o a pochi verrebbe fatto di leggere, sì per la sua rarità, e sì per la qualità della materia spostavi prolissamente in forma poco gradevole al gusto odierno, abbiamo stimato potere essere accolte con qualche gradimento dai raccoglitori di simili curiosità letterarie.*

*E perchè la è merce da volere andare per le mani di pochi, ci risolvemmo di pubblicarle in numero ristrettissimo di copie, pei soli amici e conoscenti nostri, dalla cortesia dei quali ci vediamo di frequente favoriti di simili doni.*

---

## NOVELLA I.

*Piacevole e ridicolosa astuzia d'uno sensato Gentiluomo Viniziano, quale con bellissimo modo liberò la moglie dall'amore d'uno frate, senza saputa veruna di esso frate, o che s'accorgesse anco dell'amore o del frotto.*

Orrendo per certo è quello incendio, e sregolato quel desio che noi nominiamo amore; perochè non sa giammai che cosa sia la tempra del mezzo, e di rado falla che dall'uno estremo scorrendo all'altro, non porti i suoi seguaci al fondo d'ogni miseria. Di quello desio parlo, che così dall'umane, come divine leggi, per giustissimi rispetti ci viene vietato. Tra gli altri quasi innumerabili accidenti occorsi a proposito di soggetto tale, uno sono per narrarne, ridicoloso molto, ma meritevole anco di non piccolo avvertimento.

Non sono passati molti anni ancora, che nella stupenda città di Vinegia predicavano due reverendi padri dell'ordine domenicano, l'uno nella venerabil chiesa di san Giovanni e Paolo, e l'altro in quella di santa Maria Formosa. Era lo primo in quella città famoso per dottrina sana e profonda e per garbato dire, ma di maniere, quanto al corpo, assai sgarbato, anzi isformate et ingrate all'occhio. L'altro più sodisfaceva a chi si fusse diletato di sguardi amorosi che ad orecchia curiosa di scelti punti elevati; per

essere uno bel pezzo di bene formato corpo, sì come colui ch'era verso l'esser di quattro braccia lungo, ben membruto, pieno di carne, ma non di soverchio, di viso lieto e gioviale, d'occhio vivace e lucente, di altiera fronte, di tuono e voce sonora, di parlare assai ben comodo, di concetti familiari e dolci. Ma tra le altre singolari doti avea uno paio di mani pastose, nette, caudide, lunghe e delle meglio formate che si sappia desiderare da questo nostro licenzioso occhio. E in somma era un buono e bel compagnone. E per esser tale, gran copia di divote gentildonne sollecitavano i suoi sermoni, diletlandosi non poco di mirare sì bella creatura di messer Domenedio. E tornavano il più delle volte a casa col petto pieno di caldi desiri, più diritti alla soddisfazione dei sensuali appetiti, che alla inferma e peccatrice anima loro.

Due gentildonne, tra le altre, trovaronsi andare insieme alle devozioni della Città in varie chiese, e ragionando insieme dei predicatori uditi, l'una (Madalena nomata) incominciò a mandare insin sopra alle stelle lo frate predicante in san Giovanni e Paolo, e come diceva sì bene, e predicava sì dottamente, e spesso facea lagrimare gli uditori per compunzione de' suoi peccati; e in somma che egli era uno divoto religioso et eccellente predicatore, e che credeva che fusse un angelo del paradiso incarnato per convertire le anime a Dio. E che se fu gl'amai per lassar le vanità del mondo, e gli amori da parte, c'ora n'era ben venuto il tempo; onde ringraziava la maestà divina, che gli avesse mandato quell'uomo, acciò ella ritornasse alla smarrita strada del paradiso. Così detto, dato di mano ad uno sottilissimo drappicello, et appressatoselo al viso, tutto l'innaffiò e infuse di calde e compuntive lagrime divote. E dopo poco, racquetati i sospiri e singhiozzi e stagnate le lagrime, incominciò ad invitar la compagna con grande istanza ad udire questo suo nuovo san Giovanni Battista. L'altra desta al suono di sì gran laudi, subito rispose, che molto volentieri

l'andrebbe ad udire, ma che la bellissima grazia del reverendo padre predicatore di santa Maria Formosa non glielo concedeva; e che quando ella volesse entrare sulla strada delle lui laudi, n'averia ella molto più da dire, che ella s'avesse detto del suo profeta. Et anco la pregava che si volesse degnare di per un tratto andare ad ascoltarlo; e che era ben sicura che una volta che l'udisse che subito porria in oblio ogni altro dicitor; tanto era d'aspetto, di presenza, di ragionare e gestuare dolce et amabile. Basta che la concerta andò di sorte che s'accordarono pel seguente sabato a dover sodisfare a questo lor desio ardente d'insieme udirli. Et era facile il farlo, perochè l'uno, cioè quello di san Giovanni e Paolo, predicava di mattina, e l'altro sul tardi delle ventidue ore. Finiti i ragionamenti, per essere omai notte, tornarono alle case loro. Era lo frate della Formosa uomo di trentatre in trentasei anni, e la Madalena di ventisei in trenta. Venne il desiato sabato. La mattina si andò al primo, e la sera al formoso di chiesa e di presenza. L'invitante gentildonna avea la posta di un loco de' più comodi e scoperti al pergamo di tutti gli altri, e vi si poser sopra tutte a due. Venne pur l'ora, quando lo aspettato sopposito salì ad alto; ove giunto, subito diede una girata con que' suoi occhioni vivaci, e parve alla nova uditrice nel ricever quel sguardo che deniro al petto vi s'incalmassero un milion d'affocati dardi. E per sì fatto modo in quello primo iscontro se n'invaghi, che il cor suo una istessa cosa si fece con la imagine del bel frate. Volle la sorte che quella mattina egli volgesse più volte l'occhio sopra di lei. E non era maraviglia; perochè la Madalena era delle maggiori e più segnalate donne di Vinegia, e vaga molto. E la nova venuta anco di quella doveva o poteva indurlo a far ciò, onde ella imaginandosi che le sue bellezze rare a far ciò l'inducessero (oltre che sommamente gli piacque il bel predicatore) concepì anco subito in animo la speme di dover-

selo poter godere, poscia che mostrava col mirarla che non poco gli piacesse. La predicazione, ancorchè a molti altri potesse parer lunga troppo, ad essa non parve un momento. E ne restò ella tanto ben sodisfatta che dato bando alla devozion ch'avea da prima al diiforme di viso, ma bello di dottrina e grazioso in loquela, si deliberò di voler adir questo altro, che altro che computive lagrime gli seminava in seno. Così perseverò ella insino al finire della quaresima, sempre mal più invaghendosi del predicator formoso. Finite le tre feste della santissima Risurrezione, ella si deliberò di voler far intendere al frate il gran frutto fatto in lei con le sue sante predicazioni. E trovati alcuni cappon grassi et altre carni elette, prese le polpe e cotte e trite o peste con grand' arte, e con altre preziosissime misture di polveri d'aromatici e saporosi legni, con zuccaro et acque stillate di gran valuta, fece pastelli e pistacchiate. Et empiutone un assai gran canistro con molte altre cose d'ottimo sapore e confortative al gusto, e ristorative delle perdute forze, glielo volse mandare. Vi pose dentro ancora una amorosa lettera con la quale si sforzava iscoprire le sue ismisurate fiamme nel cuor concette al focoso lume dei belli occhi e viso suo, con dirli ch'egli era il cor suo, l'anima la vita e la morte sua; et in somma che in lui era riposta ogni sua mondana beatitudine et ogni suo felicissimo contento; e che altro non bramava che seco parlare e goderlosi; affermando esser apertissimo miracolo ch'ella infin allora avesse possuto sofferire tanto e tal tormento e sì duro martire. Ma c'avea ella fatta forza alla forza, sapendo bene come la grandezza della impresa sua non avria comportato seco amorosi pensieri; et ora che le fatiche erano finite, ben saria tempo di prendere alcun ristoro e spasso. E massime offerendoseli sì alta et onorata occasione in sodisfazione di una tal donna; promettendoli favori e danari et altri presenti degni di una sua pari. Chiusa la lettera e il

cesto chiamò a se una fanticella molto garbata et astuta e gli disse: Vedi, Cate, quanto bene io ti voglia, che a nissuna altra persona che a te ho core di scoprire uno mio bisogno d'altissima importanza. Ma bene ti conviene essere accorta e secreta, però che ogni minimo errore che tu facessi, di certo v' andrebbe la tua o la mia vita appresso. Ma non t'ishigottire perciò; chè s' averal senno (come so che l'averai quando ti deliberi di averlo) farai riuscire ogni cosa ai desiato fine senza alcun periglio. L'utile poscia che te n' ha a venire non te lo saperei esprimere. Solo ti dirò che di serva che mi sei, tu diverral di me e d'ogni mia cosa assoluta padrona. Attendi dunque ciò ch'io voglia da te. Evvi il reverendo predicatoro quale ha (come sai) predicato questa quaresima in s. Maria Formosa, quale hommi eletto, anzi il cielo et amore l' han fatto signore del cor mio, e per anche non gli ho fatto intendere questo intento e desiderio mio. Ho io dunque te eletta per secretaria di questo amor mio, e mediatrice della amorosa impresa mia. Considera mo' tu qual sia la confidenza mia in te, la facilità del fatto, e l'utile che te ne può avvenire, e rispondimi qual sia l'intenzion tua. La Cate accorta, considerato in un subito questo essere il diritto della sua bona sorte, con viso ridente s'offerse non solo a far questo, ma tutto ciò che gli imponesse in altra più importante impresa; e che di se non dubitasse, ma gli imponesse libera e lietamente tutto ciò che gli fosse in piacere. Vieni dunque, soggiunse la Madalena, e condottala ov'era il canistro, glielo porse imponendogli che lo portasse al reverendo suo bello amoroso, e che mettesse ogni saper suo insieme a fare raccomandazioni atte ad esprimere il suo bisogno e dipinger l'amor suo infinito, e riportasse ad ogni guisa qualche buona risposta o di lettera o a bocca. La Cate, preso il cesto, subito avviossi verso il convento ove albergava il frate. Così essendo di già poco lontana al loco, appresso

ai quale era una barberia, fu veduta dal gentiluomo marito della Madalena, quale essendo colà dentro aperse a caso un finestrin di vetro, che batteva appunto verso il loco de' frati, e parendoli che fusse dessa, incominciò a dire: Cate, o Cate, Cate mia, non mi ascolti eh? Ma la volpetta faceva l'orecchia sorda. Il gentiluomo chiamato il barbiere, del quale era molto famigliare, gli disse: Compare, se Dio vi guarenti, chiamate la Cate mia, qual va colà, e fate ch'ella qua venga a noi, che voglio intendere ciò che porti nel cesto. Il barbiere subito fu alle spalle alla Cate, quale per ben ch'affrettasse il passo, pure non poté fuggirli dall'ugne. Fattala dunque fermare, gl'impose da parte di messere che tornasse a dietro; e messere stava su l'uscio della barberia a farli cenno con mano che tornasse. Ond'ella tutta aospesa e di mala voglia tornovvi. E colà giunta, misser subito, dato di mano al cesto, l'interrogò ove portasse quelle robe. La trisarella, qual sapeva della lettera di madonna, dubitando di non esser colta in bugia, disse; che il cesto con le robe era mandato da madonna al suo reverendo padre predicatore. Sta bene, seguì misaere, ma non ai può egli vedere ciò che vi sia di buono qua dentro? E tiratosi appresso ad una cassa, sopra ve lo pose, e spinto il coperchio da canto, vide le imbeccate che dovevano esser del frate, tutte di sottilissimo oro battuto coperte. E presane una, gustolla, e trovatala d'ottimo sapore, chiamò il barbiere, e disse: Alla fe, compare, che questi non mi pajon già bocconi da frate: assaggiate questa. E datagliene una, ai pose a sedere a l'uno de' canti appresso al cesto, e fece sedere il compare dall'altro. E ridendo incominciarono a gara a fare alleggerire il peso al cesto. E datene due alla Cate, tutto il resto si cacciarono in corpo. E poscia misser dato di mano alla lettera l'aperse e lesse. E per bene che restasse del proprio scorno offesissimo, pure fatto buon core, si deliberò di volerla fare alla

moglie da galant' uomo con altro che con ferri e bastoni o veleni, come è solito della maggior parte de' pazzi mariti, quai credono le corna (che col solo filo di prudenza troncar dovrehbonsi, o col rasojo dell' astuzia) spezzarle con furie, furori, sanguc e peggio. Chiamato dunque il suo compare, del quale grandemente si fidava, gli lesse la vergognosa lettera, e poscia disse: Compar mio, io me ne voglio vendicare con gentil modo, e trattar questa mia ingrata moglie come hen merta. Voi, qual sete ottimo rispondente a lettere tali, prendete questa et andate ove sono gli ordigni vostri da scrivere, e risponдетeci più caramente che saprete. Io tra sto mentre anderò su nel vostro camerino con la Cate, e informerolla di ciò che debba fare in questo nostro servizio. Rise il compare, qual bene intese il zergo, e disse: Andate, compar mio. Era la Cate una giovinetta di diecinnove o venti anni tutta viva e tondetta, fresca come rosa d'aurora, e chiamava il buon tempo di lontano un gran pezzo. E di già il buon gentiluomo gli avea l'animo addosso, ma tanto era il rispetto che portava alla moglie, che per non la far turbare, con gran pazienza insino allora avea sopportato il martello. Ora vedendosi così mal trattato, gettò da canto ogni rispetto; e dato di mano all'erba saporita e tenera se la tirò dirieto. E giunto nel camerino, senza molla resistenza trovare, si prese due buon bocconi di quella. E l'indusse parte con lusinghe, e parte con promesse a tradir la padrona, e portare le lettere, l'imbasciate e i presenti a cerco a nome della Madalena e del frate, e che facesse sempre capitare ogni cosa nelle man sue; e che aspettasse di lì in poi di dover essere in cambio della moglie disonesta e traditora. La Cate che si sentiva sì caro pegno in potestade, non si fece pregar guarì, anzi al primo assalto si rese. E ben d'accordo tornati ove era il compare, trovarono c'avea sì hen lavorato di penna anch'egli o'avea dettato una amorosissima responsiva lettera. E speditala la

diedero alla Cate, quale tutta gioconda tornò alla padrona con una lettera e tre suggelli, e gliela porse fingendo raccomandazioni senza fine. Et avendo ragion di starsi lieta, faceva una gran festa delle buone nuove portate alla signora sua. La gentildonna, quale da prima non avea legato il core ad altri che al marito, sempre avea gli occhi alla Cate, acciò non capitasse nelle di lui mani; però che come avveduta, s'era accorta che ella non gli spiaceva, e vedea apertamente ch'el bramava cocer pane a due forni. Ma intrata in questo nuovo amore, tanto avea l'intenzion sua legata al frate, che che si facesse il marito, poco attendeva ella; e che egli facesse o non facesse viso alla Cate o ad altra poco ne prendea cura. Et anco sì come da prima faceva rumori e strepito perciò con essa, e la minacciava con mal viso, ora fatta mezzana del suo amore, non pure non gli sgridava, anzi senza fine l'accarezzava; onde ne nacque grandissima comodità ai goditori delli amori suoi. Andarono le faccende in questo modo per qualche giorno. La donna facendo l'amore con iscritte carte, e i due godendoselo a tutto corso. Il marito quando bene ebbe accesa la moglie ingannata e tradita, volle vedere ciò ch'ella risponderrebbe alle ultime richieste d'amore. E trovate certe scusazioni di liti mosseli a Padoa per conto di alcuni campi comprati già da suo padre morto, un giorno maledicendo i campi e Padoa e liti, volgeva sottosopra un gran fascio involuppato di scittare. E interrogato dalla moglie che cosa volesse importare quello suo affannoso rivolger quelle carte, gli rispose che fra tre dì alla più lunga gli era bisogno andarsene a Padoa per difendere alcune sue ragioni; e dimostrava di essere il più scontento uomo del mondo per ciò. Piacque aopramodo questa occasione alla donna, deliberandosi aubito che fusse partito di tirarsi l'amante in casa di notte e goderlosi. Fatto ciò andò il marito al compare, e scrissero una lettera alla male avventurata ama-

trice donna, ove facevano che lo frate dimandava che dopo tanti amorosi affanni gli fusse lecito d' ancor godersi i desiati frutti. La donna, avuta la intenzion del frate, disse tra se ridendo: A tempo ti sel sfratato. E gliene scrisse un'altra ripiena d'indicibile allegrezza, intimandoli che in breve averiano copia del bramato tempo comodo a' suoi pari desiri; e gli narrò la disposizione del marito per Padua. E indirizzata la Cate colà, il marito vedendo la lettera, disse: Per Dio, che costei non vende gamberi per molliche. E dato l'ordine con la Cate per la seguente sera, la mandò alla padrona. Andò egli a trovare un fisico eccellente, e lo pregò che gli volesse dare una ricetta di pilule risolutive, ma non d'importanza: e così fu dal fisico ottimamente servito. La mattina seguente, chiamato il suo servo, fece portare ogni cosa atta a far camino nella sua gondola. E dato di mano a' suoi scartafacci, maledicendo l'universo mondo, tutto turbato abbracciò la moglie piangente per allegrezza ch'ei si partisse, qual lo pregava che presto ritornasse; prese egli comiato e andò al compare. Nella lettera ultima scritta a nome del frate, ove era l'ordine del tutto, eravi scritto che a patto alcuno non voleva che vi fosse alcun lume onde potesse esser visto, così nella camera dove doveano stare, come per altrove dove accadesse passare, ch'altramente non intendeva egli di andarvi; e la donna gli avea risposto che tanto saria fatto. Apparecchiossi la donna al duello al meglio che seppe. Venne l'ora, e il buon marito avendo già preso le pilule d'una buon'ora inanti, e sentendosi per la rocca scorrer gli inimici, venne tutto involto in certo tabarrone; e pian piano fatto il contrasegno dato tra loro, subito gli fu aperto dalla Cate, e madonna qual stava gongolando in un cantone, subito gli fu al collo: e qui stringe e qui bacia e qui sospira. E così dopo i primi abbracciamenti a collo a collo, si ridussero in uno camerino apposta adobbato, e

con mille amorosi scherzi svestitisi si coricarono in letto, ove il buon marito in persona del frate colse i frutti della possessione propria. Infinito era il diletto della truffata donna. Stati un pezzo sui i spassi, sentì il cattivo una gran voglia di sborrarsi, e fingendo sentire crudelissimi dolori di ventre, incominciò a travolgersi per il letto, e gemere e ansiare con sterminato affanno dicendo: Ahime che son morto! Oh che inusitati dolori, oh sorte iniqua come mi tratti, che quando lo mi credevo d'esser felice e il più contento uomo del mondo, mi fai il più misero et infelice che sotto al cielo sia. E così sotto voce dolendosi si dimenava e diceva appresso: Ah Signora, a che fine condurmi qua per così maltrattarmi: Queste sono malie fattemi, questi sono incantesimi orditi per uccidermi. La donna dolente a morte pel repentino caso, gli era attorno dicendo: Anima mia dolce, e che vi sentite voi? Oh me misera sopra ogni altra donna! Dunque core di questo petto mio avete tale opinione di me, qual son colei ch' in terra qual nuovo Dio v'adora? E tutta d'afflizion carica, ora gli toccava il petto, et ora i fianchi, ora una parte et ora l'altra del corpo, e lo richiedeva se volesse che si scaldasser panni o fare altri rimedi. Non attendeva egli a fare altro che travolgersi, e rammaricarsi di lei, come di una perfida e traditrice maga. Ma la tutta fiamme e rammarico, non attendendo a ciò ch' ei si dicesse in suo dispregio, gli era attorno, nè schivava di metterli le mani e il viso in ogni parte; onde egli presa destra occasione nel travolgersi, accomodossi di maniera un tratto, che al dirimpetto del viso di lei rivolse le natiche, e come se fusse stato a caso, travoltile le dita nelle trecce d'oro, di maniera gli aggettigliò dentro le mani che la potè tener salda accosto al suo viso di sotto a quello di lei soprano, e lasciossi uscir con gran furia una gran quantità d'ambracane dal bossolo suo, e tutto il viso, le trecce, la gola, le poppe e il petto gli

profumò d'avantaggio. Nè gli bastò la prima, ma con gran prestezza due altre cannote gli avventò nella delicata faccia; e mostrò col subito rivolgersi e con l'infinita smania di non s'accorger del caso; ma più sempre di lei dolendosi, come forsennato slanciòsi fuor del letto tutto allordato, e fu addosso alla mal giunta femina, villaneggiandola come maga e sporca meretrice. Tutta la caricò di pugna, gli ruppe il naso, gli pestò gli occhi, con l'unghie gli graffiò le guancie, e malissimamente conciolla; e poscia dato di mano a' panni suol, con gemiti bassi e maldicenze, se ne tornò per dove era venuto. E giunto con gran fretta al compare, ridendo a crepacuore gli narrò l'ottimamente riuscito disegno. La Cate sentita la fuga corse colà ove trovò la sua padrona tutta di brutta feccia carica e guasta tutta in viso. E presto con silenzio portato acque e panni lavolla, e al meglio che seppe medicolla. Così la misera Madalena restò mal concia e beffata in tutto. Fatto il giorno seguente il marito tornò con suol strumenti a casa, dicendo che per via avea trovato lettere che dicevano come per mezzo de' procuratori suoi era condotta la lite a buon fine. Et intrando in casa dimandò della moglie, quale alla fine comparve malamente in arnese. Il marito vedendola sì mal concia, col farsi il segno della croce, gridando Gesù, dimandò con grande ansietade che cosa fusse ciò che vedeva. La sconsolata finse che volendo salire sopra alla loggia per stendere alcuni drappi suoi, era caduta da alto, e scorsa per sopra alle scale con gran rischio di rompersi il collo. Onde egli mostrando di crucciarsi senza fine incominciò a dire: E perchè tengo io tante servitrici in casa? e perchè pago i miei danari, poscia che ella, quale è donna e madonna, vuole impacciarsi in cose impertinenti a sè? e mostrava di non volerla in pace col cielo. Pure poscia gridato e fatto strepito per un buon poco, si racquetò e pregolla che volesse lasciar fare gli ufficj a chi apparteneva. Desi-

nato se n' andò a far le sne faccende, ma di tanto aver fatto n' anco st trovò sazio. Andò egli passati da tre giorni al monastero ove era il frate, o presa occasione di ragionare con esso, mostrò di farseli affezionatissimo, e tanto s' intrinsecò con esso, che garbatamente invitollo per il giorno seguente a disinar seco, e fu accettato graziosamente l' invito. Onde tornato a casa, ragionando con la moglie, incominciò ad entrar sul fatto de' religiosi, e battuto sopra il predicator suddetto, l' estoise sopra ad ogni altro uomo garbato. Oh che padre è quello (diceva) oh che uomo compito, oh che religioso da bene, oh che ragionator eccellente, oh che predicator d' Iddio, oh che supposito gentile! Tanto m' ha invaghito de' fatti suoi, cara moglie mia, che son stato forzato ad invitarlo per dimani a desinar qui con essi noi in casa nostra; onde ti prego, cara moglie, quando sarà qua fargli buon viso, et abbi anco cura (se m' ami) che egli sia ben trattato, e che mi sia fatto onore. Così chiamati i servitori ordinò ciò che si dovesse fare, e poi n' andò a letto; ma non con la moglie, quaiè era tutta turbata e malcontenta, per non darli (come egli diceva) maggior noia. I guai si raddoppiavano nel rabido femminil cuore, pure gli convenne fare come voleva il marito. Ben credo che s' ella avesse trovato il comodo che averia preparato qualche boccone per l' odiatissimo frate d' altro composto che di polpe di capponi e zuccaro. Giunta l' ora, ecco il frate col marito insieme, quale nell' intrare della casa subito comandò che la moglie comparisse; ma la trafitta a patto alcuno non si volea lasciar vedere sì mal concla in viso: e poi da colui che gli era tanto in odio e tanto scoronata, con e si tenea in cuore. Et andando la cosa in lungo, mandò egli un altro servidore alla moglie con espresso comando che comparisse. E poi volto al frate disse: Questa mia moglie troppo volentrosa l' altr' ieri volse salire in palco a stender drappi, quasi che ci manchino servi-

trici in casa, e cadde giù per le scale e si guastò tutto il viso; per il che fa ora la ritrosa a lasciarsi vedere; ma con uno pari di vostra riverenza nulla importa. Lo frate laudò la sollecitudine della signora, e mostrò onesto desio di aver conoscenza di lei. Così stando, ecco la vipera venire all'incanto. Il marito volse che gli toccasse la mano; ma lo frate potè ben dire cortesi e care parole, che dalla donna non ebbe giammai risposta che si potesse intendere; e lo frate stimava che da rispetto donnesco procedesse, ma avea il marito ben altro intento. Si posero a tavola e incominciarono a mangiare. E stando pur la donna sul continente, e col viso dell'arme sempre, si finì il desinare. Godeva il marito così vederla trafitta; ma lo frate, quale altra conoscenza non n'avea, la stimò nel suo così stare una melensa e scimunita donna. Mandò il marito i servidori a desinare, dicendo che volea star così alquanto in famigliari ragionamenti tra il padre, la moglie e sè. E restati tutti a tre, volto alla moglie disse: Madalena cara, tu non suoli già star così muta; che cosa è questa? Ragiona un poco col padre nostro amico, nè ti dare affanno per questi segni c'hai sul viso, quei più presto ti rendono onore che vitupero; però che scuoprono la sollecitudine tua, e il Reverendo già sa il caso tuo, e ti ha lodata come tu meriti: sicchè sta lieta e ragiona. Di su qualche cosa, leva gli occhi e mira come questo è il padre predicatore di santa Maria Formosa, al quale tu eri tanto affezionata questa quaresima, che per quanto ti sapea la vita cara, non averesti perduta una delle sue sante predicazioni. Tu tanto mel lodavi, o ora mostri di non conoscerlo. O moglie mia, e che cose sono queste? Tutte le parole erano pungenti anzi mortali dardi al cuore della turbata donna, e veleno espresso alla consapevol coscienza turbatissima per le sue colpe. Peggio era che lo frate del fatto ignorante, talora anch'egli l'invitava a parlar seco. Ma il tutto fu invano,

perocchè la trafitta e beffata Signora aveva solo in bocca saliva più d'ogni arsenico amara, e sconvenevol fiamme su le guancie et ardor tossicoso negli occhi, quali non alzò ella giammai. Era il viso di lei una vera stanza d'infernali spiriti. S'aveva ella talora posto qualche frastolin di pane in bocca, ma piuttosto avria ella rivolto le cime d'Atlante al basso, ch'inghiottito nello indemoniato stomaco il male avventurato pane. Eran bene gli intenti loro varj e desir diversi. Bramava lo frate d'ingraziarsi alquanto con la signora; ma la donna stizzosissima solo attendeva a maledir col cuore l'odiatissimo frate. Così stando in quella canina pace e vario duello di concetti, ecco che il magnifico con gran sollicitudine fu chiamato da uno servidore, con dire che il magnifico tale l'attendeva alla porta per dirli due parole; ond'egli disse: Or ora ritorno; e partissi. Aveva egli ordinato da prima d'esser chiamato. Partitosi egli dunque, ecco l'arrabbiata levar gli occhi lividi nell'odiatissimo viso del frate e tutto ad un tempo lasciossi uscire dalla amaricatissima bocca alquante sopresse, ma tempestosissime e velenatissime parole: e tali furono e simili altre: Ah ingratisimo o sporco frate, come hai avuto ardire, sfacciatissimo ribaldone, di comparirmi inanti? Ah frate cacone, ah frate sbrighiero, come t'ha dato il cuore di venire in questa casa, della quale tu indegnissimo sei d'anco mirar le mura? Come è ciò possibile, che tu feccia del mondo non ti vergogni della infinita tua dappocaggine? Dunque tu fetido vaso di bruttissima lordura, monte di letame, arca d'ogni diabolico fetore, duuque hai ardire d'anco star alla presenza mia? Levati, cacone, da questa tavola, fuggi la da te ammorbata casa, non aver più giammai animo di presentarmitti inanti. Era lo frate il più confuso uomo del mondo. E divenne anch'egli tutto foco in viso, e stava trafitto come trasognato. Et era per risponderli e dolersi di tante ingiurie a torto; ma l'astuto

marito troncò l'occasioni e il tempo. E tornando ver la tavoia s'andava dolendo dello sturbo datoli, dicendo che erano le faccende tante che ognora l'infestavano, che pure non avea tempo di cibarsi. E così detto s'assise, e mirato sì l'uno come l'altro in viso, conobbo alla moglie esser sopraggiunta alterazione alla prima, e il frate non poco turbato ancora, e tra sè n'avea uno godimento grande. Incominciò egli a porre altri ragionamenti in campo, e nuove favole sopra alla donna. Ma guari non stette che fu la seconda volta dal servitor chiamato, per nuove occasioni ordite. Egli mostrava di pure non si voler partire, dicendo: È un'espressa vergogna mia abbandonare il padre, quale quanto l'anima mia osservo. Ma facendo istanza il servidore, pure v'andò. La donna subito incominciò a ricantar la intemerata in viso al padre, e con tanta rabbia che poco mancò che a guisa di cagna arrabbiata non se gli avven- tasse alla barba. Nò lasciava pure un tantolin di tempo al frate di rispondere: e più ognora s'acuiavano i ferri. Tornò il marito a tempo e s'accorse del secondo assalto dato alla ròcca. Et essendo la terza volta con maggiore istanza chiamato, et andatovi, la donna reiterò i dardi, le saette, anzi i fulmini del cielo, e tante ne scaricò sopra al mal condotto frate che fu egli per fuggirsene; ma la sopravvenuta del magnifico lo ritenne pure in campo. E così parendo al marito che assai fusse fatto, licenziò la moglie imponendoli che baciasse le mani al padre. Fu ella ben allora per uscir dei termini della pazienza, pure per non venire a peggio, gliela prese e baciogliela, Dio sa con che cuore. Partitasi ella, lo sconsolato frate che insino allora per buon rispetto avea taciuto la ingiuria, al magnifico rivolto, con destrezza et animo tranquillo narrò le villanie ricevute dalia donna; dolendosi, non sapendo il perchè, gli dovessero esser dette in casa di sua magnifica signoria. Oh misero me (soggiunse il gentiluomo accorto) dunque

questa mattina è sopraggiunto l' accidente alla moglie mia, dal quale già gran tempo mi credevo che fosse fatta libera? Ben mi maravigliavo della sua taciturnitade, e quasi che me ne dubitai; pure poscia, considerando che già tre anni passati sono che non l'ha infestata, non me lo potevo persuadere. Che se pure l'avessi un tantolin creduto, subito l'avrei mandata altrove. Reverendo, abbiate pazienza, vi supplico, e più presto doletevi della disgrazia mia, che pur vostro amicissimo sono. Questa mia moglie soleva intrare in certe frenesie melanconiche, e poscia si sborrava con dire a me et agli altri di bruttissime e vergognosissime parole. Oh me infelice se vi ricadde dentro! Ben vi dico, padre, che se fusse in sò la farel venire a dimandarvi perdono; ma riesciria a peggio. Allora il padre cortese tutto soddisfatto disse; che non pure ciò non voleva, ma che appresso grandemente si doleva della disgrazia sua, e ch' averia pregato Iddio che liberar lo volesse da sì affannoso tedio. E fatte tutte le belle parole che ci vanno, lasciò il gentiluomo tornare il Reverendo al suo convento, et egli restò lieto della sua proporzionatissima vendetta.

---

---

## NOVELLA II.

*Febronio da Valeggio è geloso di Diana sua moglie: gli viene insegnato alcune orazioni e cerimonie per guarirsene; e per un certo inganno fattoli, se ne muore, e la Diana viene sposata dal suo Amante.*

---

**I** sciocchi mortali talor richiedono a Dio i suoi bisogni con sì indegni modi, che maraviglia è bene, come vinta dalla indegnità delle domande, la eterna sapienza non si spezzi e duramente non castighi le inavvertenze nostre tali e tante. Ma la indicibil bontà, quale oltre alla ignoranza nostra varca in infinito, non mirando alle sciocchezze nostre, ma più tosto alle soavissime e alie amorevolissime sue condizioni, con gran dolcezza ci sopporta. E sebben talora carica la mano sopra ad alcuno, lo fa a emendazione et essemio di noi altri, come acadette del misero Febronio, del quale sono ora per narrare.

Era costui contadino di Valeggio, castello del Veronese sopra il chiaro Mincio, più ricco di fortunata sorte, che di senno; sì come colui che molto abbondava in possessioni e greggi. Era egli trascorso insino all' età di quarantacinque anni, ch' in amore era un vero sasso; solo attendeva di

aumentare la sua facoltà più ogni giorno, senza giammai lasciarsi intrare pensiero in testa di procacciarsi eredi dopo sè. Ma tante furono le importunità d'una sua sorella, e le bellezze di una giovinetta onestissima sua vicina di diciotto anni, nobile molto, ma caduta in altissima povertade, che mutò pensiero. I parenti di lei sperando di potersi imbrattar le mani nelle gran facoltà del tangaro quando gliela donassero per moglie (non mirando più oltre) al fine, con tristissima sodisfazione di lei, pure gliela diedero. Non così tosto s'addusse egli a scherzare colla bella Diana (che tale era il nome di quella) ch'ogni altro affare gli uscì di fantasia; e smenticatosi e marre e zappa e aratri, solo attendeva a coltivare la nova bella possessioncina acquistata. E con tutto che fusse di seme villano, pure l'amore lo raddolcì di sorte che la Diana incominciò ad affezionarseli molto, e tenendolo all'ordine lo ridusse a tanto che pareva uno gentiluometto. Così passarono vita lieta per due mesi; ma il nemico non permise che questa marital dolcezza e pace durasse troppo in lungo. Uno giovinetto accorto, già innanzi che la Diana si maritasse, n'era stato molto fieramente innamorato, et avevali dato la caccia molto sollecitamente, ma sempre indarno. Ora che maritata la vide intrò in speranza di più facilmente indurla ai suoi piaceri, e perciò raddoppiò egli la sollecitudine della impresa sua. Ma una risposta sola della pudica donna l'indusse in disperazione aperta. Ma ardendo anche oltre ogni meta, si deliberò di provare se potesse con inganni pervenire al suo intento. Trovò egli un astutissimo uomo isconosciuto in quelle contrade, e bene informato del suo bisogno, l'addrizzò verso uno boschetto un giorno ove faceva Febronio far legna. Costui dimostrando di passare a caso verso là, dimandò a Febronio della strada per andare a Vaicggio, e mostrando di essere stanco pel lungo viaggio si fermò alquanto a ragionar con quello così

apartatamente; et intrando sul dimandare, Febronio interrogò colui che cosa fusse per far di buono in Valeggio. L' astuto rispose: Uomo da bene, la presenza vostra mi fa sicuro di poter dire con esso voi tutto ciò ch' io vada facendo. Io vorrei da prima aver conoscenza di un uomo di questa vostra terra et intender qual fusse la casa sua, senza però ch' egli sapesse cosa alcuna di me. E chi è costui (soggiunse Febronio) ch' io insegnervvi il modo? È uno certo contadino ricco (rispose colui) nominato Febronio. Febronio allora volendo far l' accorto, segnò subito: Quello rubaldo è il maggior nemico ch' io m' abbia al mondo. Oh sia lodato il cielo (seguì colui), qual mi ha mandato ventura tale alle mani, onde poterò informarmi molto bene di tutto ciò ch' io m' abbia a fare con esso voi. E così ritiratisi in luogo più solingo, Febronio facendo il galantuomo, pregò l' altro che gli volesse scoprire i suoi disegni, prometteudogli consiglio, favore e aita. Dirolluvi (seguì colui) con giuramento però di segretezza. Giurò Febronio al peggio e più terribilmente che seppe, e poscia si pose (qual pecorone) ad ascoltar la volpe. Disse dunque colui: Uno povero gentiluomo è tanto innamorato della moglie di questo Febronio che tutto giorno spasima e morir non può: ella ancora di secreto ama lui smisuratamente, ma questo tangarone n' è tanto geloso che giammai non se la lascia partir da lato; onde sì l' una come l' altra parte pate insopportabil dolore, non vedendo in qual modo possano isfocare alquanto gli ardenti suoi desiri. Io son dunque venuto in queste parti per dare una letterina a questa povera mal giuuta figlia; mandatagli dal povero signore, ov' entro gli narra gli affanni suoi, e ove la prega che si voglia disporre alla fuga; perchè quando voglia ella, ben la saprà levare dalle mani del brutto villano indegno di possedere tanta bellezza: qui sta il fatto dunque. Io voglio andar tanto cercando e scrivando che gli appresenti que-

sta letterina, e vedere se posso aver risposta al proposito mio o in scritto o in parole. Per cortesia datemi consiglio buono a tirare a fine questi miei disegni. Febronio tutto di sè uscito fu per ispasimare, credendo che le parole del capestro unto fossero sicuro e verace Vangelo. Gli diede egli certi suoi sgarbati avvisi, lasciandolo andare. Non fu così presto partito colui, che il martellataccio con gran velocità tornò alla casa, e trovata la moglie, qual cuciva, dubitando che colui qual rondone fusse volato e datali la lettera, subito gli pose le mani in seno. Levò la moglie il viso, e mirandolo sì turbato (che pareva in viso una furia infernale) impaurì molto. Ma l'arrabbiatissimo con indiscrezione villanissima la volse tutta ricercare per trovarvi la lettera addosso. Et ella teneva pur detto: Deh, marito mio caro, ch' avete voi che così sete mutato? Non poteva egli già formare una maladetta parola, ma solo scossando la testa diceva: Sì, sì. Travolse egli tutti i drappi suoi e sturbolli i suoi ricami. Volle vedere per tutte le casse, cassettoni e scrigni di quella, ove intro teneva le sue più care cose, e tutte glie le mise in confusione. Stava la poverina sospesa e sconsolata molto, temendo ch' egli fusse divenuto pazzo, o indemoniato. Volse la sua buona sorte che il marito non gli donasse altro affanno, che di continuo voler essere ove ella fusse, e senza mai fargli motto del perchè, sempre gli era al fianchi; ne l' averia abbandonata andando ella ne' suoi estremi bisogni. Questo animale, vinto dalla gelosia, non mangiava, non dormiva, e sempre più di giorno in giorno si struggeva, e mandava dal petto sospiri tali ch' eran possenti di stradicar le querce e gli olmi più annessi e fermi. La gentil Diana attendeva solo con belle e dolci parole a consolarlo, e domandarli che mal s' avesse; ma egli solo solo in conto di risposta la stea a mirare fitto fitto in viso. In tal vita passarono da venti giorni con gran tedio sì de l' una, come de l' altra parte. Libertino

(che tale era il nome dell'amante della bella Diana) udito ciò, mandò uno venerabil vecchione, quale facea l'arte del cerretano. Giunto egli in Valeggio con gran scatole, tiriaca e grazia di s. Paulo, salito in alto fece un lungo catalogo delle sue profonde e sperimentate arti maravigliose; e tra le altre cose di cui si vantò, l'una fu, che sapeva purgare i cori de' consorti da altre fiamme amorose. E diceva ch'avea liberato nel gran regno del Sofi uno gran barbassoro, e la moglie del grande imperator di Trebisonda, e tanti altri gran signori e signore. Inteso ciò dal disperato Febro- nio, fattoli una buona cena, se lo condusse in casa, e ce- nato ch'ebbero, tirò egli da canto il medico sapientissimo, e pregollo che gli volesse dar rimedio per la moglie ec. Subito il barro fino, non dubitate (segui) che vi voglio in termine di dieci giorni liberare questa vostra bella moglie da tal veleno. E fattosi dar da scrivere, dettò una orazione con parole di sentimento nullo, con caratteri arabici, cai- dei et ebraichi, con incogniti nomi e figure strane, e disse che la portasse addosso sotto alla ascella sinistra, legata con seta gialla, per sette giorni di lungo continui, e ch'ogni notte al levar delle virgilie n'andasse al fiume Mincio, e sette volte si lavasse in quello (era di giugno allora) dal capo a' piedi, e volto verso Aquilone soffiasse ben forte sette volte, o tra l'uno e l'altro soffio dicesse l'orazione improntata sopra alla campana dell'antica Babilonia, dan- dogliela in soritto. L'ottava notte poscia conducesse seco la sua bella moglie a quella ora istessa, colà ove per le sette passate notti era stato ad orare, e fattala spogliar nuda come nacque la facesse coricar supina in terra sull'erbe tenere, e sette volte (essendo et egli nudo) facesse del suo e del di lei corpo croce, e ad ogni croce recitasse la orazion suddetta. E finite le croci, risorto egli, et ella stando pur così supina l'attorniasse galoppandoli attorno sette volte con uno solo piede, e sette volte baciatala sopra il core, la fa-

cesse poscia vestire, e tornassero a casa, che di certo resterebbe ella guarita d'ogni altro amore che del suo. Così insegnatoli, e ricevuto il medico la buona maucia da Febronio, se ne partì col nome d'Iddio, e tornossene a Libertino, qual mandò ad ispiare due suoi fedeli, so Febronio eseguisse la ricetta preziosa. Trovarono i due che Febronio con gran sollecitudine ogni notte andava di lontano a Valeggio forsi uno mezzo miglio in uno praticello, ov'erano alcuni folti boschetti o cespugli, e faceva molto devotamente le sue sante cerimonie et orazioni, e rifertolo al suo signore, ne fu egli lietissimo. L'ottava notte andò egli dunque con i suoi compagni colà, e tra quo' cespugli si nascose. Erano i due altri vestiti da bruttissimi demonii con uno staffile ben nervoso in mano. Giunta l'ora solita, ecco Febronio con la moglie, quale ancora che di malissimo animo, pure v'andò, per non poter contrastare alle voglie del marito; e giunti al loco subito si nudarono per presto spedirsene. Fatte le croci de' nudi corpi, e detta l'orazione, quando fu Febronio al galoppare attorno alla stessa moglie, i due compagni indiatolati vi furono attorno co' staffili, onde tantosto si mise egli in fuga, e Libertino subito uscito de' cespugli, fu attorno alla bramata preda, e gettatoli addosso un manto la coperso dandoseli subito a conoscere per levargli lo già natoli timore in petto, facendola non meno capace tutte quelle finte cerimonie esser fatte per suo amore, e quello inganno ordito, e fattala levare, e prese le vestimenta sue, la condusse lontano da uno mezzo miglio, e tante lusinghe et amorosi vezzi gli fece, che pure si piegò ella a donarseli in braccio. Et avuti d'accordo gli amorosi piaceri, con bello e destro modo la condusse in loco sicuro, ove potè tornarsene a casa sua con un dono d'uno anello ove era dentro legato uno diamante di valuta di trentacinque scudi. Trovò ella il marito in letto fuor di sè uscito per l'altissimo spavento de' diavoli, quali l'avevano tutto fatto livido; e in manco di nove

giorni spirò egli l'anima dolente e più del ghiaccio fredda, però lasciando la sua Diana di tutti i suoi beni erede, per inganno di uno uomo da bene notaro di gran credito. Sepolto Febronio, non fu tardo Libertino a ricercar d'avere la Diana per moglie, e l'ebbe con tutta la facoltà de lo sgraziato e ruvido villano. Tal fine ebbe colui che scioccamente s'indusse a fare orazione al cielo.









































